

festosamente accolti i ribelli, come non sofferse nulla per opera di questi, così non ebbe a lamentare alcun danno da parte dei turchi, che rispettarono il loro quartiere, avendo Bahtiar pascià accettate mille e duecento lire turche offertegli dal pope Bogdan, in nome dei suoi connazionali; mentre le case degli abitanti albanesi, in parte, e quelle dei Vlachi ortodossi tutte, furono svaligiate, saccheggiate e ridotte a miserandi mucchi di rovine fumanti, non per sola brutale malvagità e per irrefrenato istinto di rapina, ma per espresso volere di Hilmi pascià che, a sua volta, obbediva ad ordini direttamente ricevuti da Costantinopoli.

Per infiniti altri fatti simili, di cui però erano vittime i bulgaro-macedoni, il Principato fremeva, da un capo all'altro, di terrore, di esacrazione e di vendetta.

La guerra parve inevitabile il giorno 15 settembre, quando il *Daily Telegraph* pubblicò un comunicato del Principe Ferdinando in cui egli, dopo d'aver detto, a proposito dell'impopolarità di cui veniva accusato, che gli sarebbe stato assai facile il favore del popolo se avesse voluto assecondare le aspirazioni del paese e non avesse resistito a tale potente attrazione, creando un ministero coll'incarico di cercare un *modus vivendi* con la Turchia; aggiungeva che, mentre facevansi tante accuse alla Bulgaria, nessuna Potenza pensava di vedere se la Porta avesse fatto alcun che per diminuire o attenuare la violenza dell'insurrezione; se avesse fatta fare buona guardia alle frontiere; se avesse cercato di arrestare l'azione delle bande, se facesse loro la guerra, ovvero se procedesse invece alla distruzione di tutti i cristiani indistintamente.

In quello stesso giorno il Ministro degli Esteri mandava una circolare telegrafica agli Agenti accreditati presso i Governi europei, incaricandoli di fare appello alla giustizia e alla umanità delle Potenze, per salvare la popolazione bulgara dalla completa distruzione, e d'invitarle ad intervenire affinché la Turchia revocasse gli ordini di concentrazione delle truppe alla frontiera, essendo del tutto ingiustificati, data l'attitudine corretta del Governo. Aggiungeva inoltre che, con un tal passo, la Bulgaria dava una novella prova dei suoi sentimenti leali, come pure della sua risoluzione di evitare tutto ciò che avrebbe potuto turbare la pace, e concludeva che, ove mai non avesse ricevute delle assicurazioni atte a dissipare i suoi timori, il governo sarebbe stato costretto a prendere le misure necessarie per trovarsi pronto ad ogni eventualità e munito contro qualunque sorpresa.

Anche a voce il generale Petroff dichiarava al corpo diplomatico che né il governo, né la nazione bulgara avrebbero potuto continuare ad assistere impassibili allo sterminio dei connazionali e che, nel caso che non si trovasse alcun mezzo per impedire alla Turchia di continuare l'opera sua, il Principato si sarebbe veduto costretto a proteggere attivamente i bulgaro-macedoni, uscendo